



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

13^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

S. Severo, 22 - 23 - 24 novembre 1991

TAVOLA ROTONDA

**"Strutture d'abitato e ambiente
nel Neolitico Italiano"**

coordinata da
Carlo Tozzi

ATTI

TOMO SECONDO

a cura di
Armando Gravina

Publicazione del Centro Regionale Servizi Educativi e Culturali. Distretto FG/26
con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

FOGGIA 1993

Considerazione su ambiente, popolamento e territorio nell'ambito di alcune fasi del processo di neolitizzazione della Daunia

Collaboratore Cattedra Paletnologia - Università di Bari

Più che fare osservazioni sulle strutture di abitato, vorrei proporre qualche annotazione su ambiente, popolamento e territorio in alcune fasi del processo di neolitizzazione della Daunia.

In modo più specifico vorrei richiamare l'attenzione dapprima sulla distribuzione nel territorio dell'impianto insediativo nell'ambito del Neolitico antico e sulla maggiore e minore consistenza del numero degli insediamenti in relazione a determinate caratteristiche dell'ambiente, e in secondo luogo vorrei fare qualche rapida considerazione sulla frequentazione e sulla diversa distribuzione spaziale degli insediamenti, in stadi diversi dell'incivilimento neolitico della Daunia.

Riguardo al primo argomento premetto che prenderò in esame un'area campione, quella dell'agro di San Severo, che è l'area più conosciuta, per quanto mi risulta, sotto questo profilo, perché da circa due decenni è stata esaminata più attentamente di tante altre (un altro territorio esplorato abbastanza accuratamente è quello della foce del Candelaro, CASSANO S.M. - MANFREDINI A., 1983), sia sul rilievo aerofotogrammetrico sia con perlustrazioni superficiali (GRAVINA, 1989 a, ivi bibliografia).

In seno a questo grande comprensorio si può distinguere una microarea caratterizzata in passato dalla presenza di una vasta palude a sud di San Severo (GRAVINA, 1987 a).

Sono stati collazionati tutti gli insediamenti che presentano la tipologia ceramica del Neolitico antico, cioè da quella impressa a quella di stile Mass. La Quercia, e considerando come unitario il periodo di circa 7-8 secoli, sono stati distribuiti in questo arco di tempo gli oltre 80 insediamenti non gravitanti intorno alla superficie paludosa. Si è ottenuto in tal modo una densità teorica del popolamento del territorio di circa 10-11 località frequentate per secolo, mentre distribuendo per lo stesso periodo di tempo i 32 siti che risultano frequentati nell'interland della palude, si è ricavato un indice medio di frequentazione di circa 5 insediamenti per secolo.

Se si distribuiscono i 10-11 siti per secolo sui 312 Km² che costituiscono l'intero agro di San Severo, decurtato dell'area paludosa, si ha una densità media di 0,034 insediamenti

per Km². per secolo, mentre se si fa la stessa operazione per i villaggi della fascia che circonda la palude (che non supera i 21-22 Km². di estensione) si ottiene una densità di popolamento che è di 0,23 insediamenti per Km²., cioè di circa 6-7 volte superiore a quella registrata nell'intero agro di San Severo.

Tutto ciò ci fa intuire quanto altamente produttiva, sotto il profilo della raccolta, della caccia e della pesca, o infine della stessa agricoltura (secondo la teoria del FLANNERY, 1969), dovesse essere la microarea presa in considerazione.

Quasi certamente la situazione "storica" si presenta alquanto diversa da quella suggerita dalla media matematica, in quanto dagli elementi culturali finora raccolti, conosciuti nei siti collazionati, risulta che la loro frequentazione è preponderante nel periodo più antico del segmento temporale qui considerato, ed è meno intensa in quello finale, perché il numero delle località che presentano la sola ceramica impressa e quelle che hanno restituito la stessa ceramica impressa associata a quella con la caratteristica decorazione stile Legnano da Piede e tipo Mass. La Quercia, decresce notevolmente, man mano che si passa dall'una all'altra tipologia ceramica, per cui si deve supporre una maggiore densità di popolamento nei primi secoli dell'arco di tempo da noi preso in considerazione, a meno che non si ipotizzi come di scarso rilievo la incidenza della ceramica con decorazione tipo Legnano da Piede e Mass. La Quercia nell'ambito della ceramica impressa; in tal caso gli indici ottenuti si possono considerare "veritieri".

La seconda annotazione che intendo proporre riguarda il popolamento della Daunia nelle varie fasi della sua neolitizzazione, da quella a ceramica stile Passo di Corvo a quella tricromica, al Serra d'Alto ed al Diana Bellavista.

Dallo schema che presento appare chiaro come la presenza della tricromica e del Serra d'Alto antico-medio (quello meandro-spiralico) è registrata costantemente nei siti a ceramica bicromica. Questa situazione appare più chiara se si eliminano dalla tabella le località di Coppa Pallante (GRAVINA, 1987), Cala Tramontana, Grotta Scaloria e Vieste (GRAVINA, 1990), che essendo state frequentate quasi ininterrottamente, non presentano elementi discriminanti per il nostro assunto (*fig. 1*).

La più ovvia delle osservazioni da proporre, che non è solamente formale, ma investe la sostanza del problema, è questa: la comparsa della tricromica e del Serra d'Alto meandro-spiralico non ha modificato in nessun caso l'impianto insediativo preesistente (ipotizzato dal Tiné: TINÉ 1983) ed operativo al momento della ceramica Passo di Corvo.

Confrontando questa evidenza archeologica con la distribuzione topografica dei siti interessati dalla presenza della ceramica stile Serra d'Alto medio-finale (caratterizzato dal tremolo marginato) e del Diana Bellavista risulta chiaro che con il graduale affermarsi di questi ultimi due stili ceramici si assiste ad una vera e propria rivoluzione nella scelta dei luoghi in cui impiantare gli insediamenti, in quanto solo il 20% dei siti con ceramica Serra d'Alto a tremolo marginato coincide con quelli dove è presente la ceramica Passo di Corvo

e delle fasi successive, fino al Serra d'Alto meandro-spiralico, mentre per l'80% l'impianto insediativo appare del tutto inedito; quasi una identica situazione (percentuale del 19%) si verifica per la ceramica Diana-Bellavista (*fig. 1*).

Quali sono dunque le considerazioni che si possono fare su questa insospettata distribuzione topografica degli insediamenti e degli stili ceramici?

La prima, e forse la più importante, è quella che nel processo storico della civilizzazione neolitica della Daunia, l'avvento sia della ceramica tricromica sia del Serra d'Alto meandro-spiralico da una parte può essere considerato come l'ultima espressione di una civiltà, di cui Passo di Corvo rappresenta l'acme ed il momento più significativo e di massimo coagulo, dall'altra parte però la loro affermazione - pur radicandosi nel connettivo di base (GRAVINA, 1991) della stessa civiltà di Passo di Corvo, su cui vanno ad impiantarsi anche dal punto di vista topografico, come si è detto - evidenzia l'inizio di un periodo di destrutturazione delle sue componenti ideologiche.

Espressioni emblematiche di questa profonda crisi e dell'ordine nuovo, che si va instaurando, appaiono la desuetudine del fossato (il cui uso e significato risulta estraneo al nuovo mondo ideologico - GRAVINA, 1988) e la frequentazione di ipogei artificiali a scopi culturali, così come si è accertato nella Puglia centrale (GENIOLA, 1979).

In altre parole l'apparire della tricromica e del Serra d'Alto meandro-spiralico non porta novità sostanziali nell'ambito della civiltà di Passo di Corvo, in quanto non offre vistosi e significativi elementi da cui si possa desumere un rilevante mutato rapporto fra uomo ed ecosistema, né di conseguenza offre particolari indizi che facciano ipotizzare l'affermarsi di un nuovo sistema produttivo e di un nuovo tipo di economia, né certamente di un nuovo sistema di rapporti sociali, così come si avvertirà in modo abbastanza evidente nelle fasi successive.

Nel momento in cui, con le sue tarde appendici delle ceramiche in tricromia e stile Serra d'Alto antico-medio, la civiltà di Passo di Corvo verrà gradualmente, ma definitivamente, a mancare e si evidenzieranno le manifestazioni del Serra d'Alto medio-finale, molto più numerose (circa il 300% rispetto a quelle del Serra d'Alto antico-medio) (*fig. 1*), appare chiaro che già si è consumata la frattura fra quella che è stata la grande stagione caratterizzata dai vasi in bicromia, ormai obsoleta, e la nuova civiltà dei portatori dei vasi del Serra d'Alto medio-finale/Diana Bellavista.

L'80% delle località frequentate, che si presentano decentrate rispetto all'impianto insediativo della civiltà di Passo di Corvo, è inoltre indizio della corposa affermazione di un nuovo modello di civiltà, che privilegia rapporti finora inediti con l'ecosistema, i quali testimoniano indirettamente (trovando nel referente economico una delle motivazioni più importanti) l'affermarsi di nuove concezioni nei rapporti economici e nel sistema di produzione, cui sottendono sicuramente nuove ideologie e nuove strutture sociali. Tutto ciò si evince dal particolare dislocamento dei siti sul territorio.

Mentre dalla ceramica impressa al Serra d'Alto meandro-spiralico, per l'assoluta

predominanza della pratica dell'agricoltura, le aree occupate sono poste in piena pianura, con maggiore concentrazione là dove più abbondanti sono le acque di falda superficiale e là dove esiste un sistema di acque superficiali abbastanza ricco, come le adiacenze delle paludi e delle rive dei fiumi e di torrenti, nel Serra d'Alto a tremolo marginato e nel Diana Bellavista le aree di piena pianura non sono più ritenute di rilevanza primaria. Con queste si continuano ad occupare le adiacenze di fiumi e torrenti, ma in tal caso i villaggi lungo i fiumi sono particolarmente sviluppati e diventano centro di controllo dei guadi sui fiumi stessi, come avviene per il villaggio di Piani di Lauria, su cui si impianderà in successione un villaggio dell'età del Bronzo e dell'età del Ferro (la Tiati protostorica) e si trovano in aree che funzionano da cerniera fra il Tavoliere e l'Appennino Dauno, come Pian Devoto, o diventano il centro di smistamento nel commercio dell'ossidiana, come avviene per C. no S. Matteo-Chiantinelle sul Fortore, e si presentano di grandi dimensioni, o infine sono ben caratterizzati, come avviene per Mass. Ist. Di Sangro, che sorge proprio nel Serra d'Alto medio-finale ai margini della palude.

Sono frequentate le rive del lago di Lesina e le grotte che si aprono sulle rive del mare Adriatico, oltre ad alcuni siti rivieraschi a cielo aperto, come quello di Mulino di Mare e quello nell'area urbana di Vieste (GRAVINA, 1989). Questi ultimi dati fanno presupporre forse una specializzazione dell'attività produttiva propiziata dall'immediato contatto col mare o col lago.

Ma soprattutto in questo periodo sono frequentate le grotte perigarganiche e quelle poste lungo le valli che portano ad alte quote, oltre ad alcuni insediamenti sul primo gradino del Gargano, sopra i 600 mt. s.l.m. quote mai praticate prima nella frequentazione preistorica, cosa che potrebbe indiziare un particolare interesse per la pastorizia (GRAVINA, 1988).

Una specifica annotazione si deve fare per puntualizzare il significato dell'indice del rapporto esistente fra i siti occupati nel Serra d'Alto medio-finale e quelli occupati nel Diana Bellavista.

Nel 50% dei primi sembra che non vi sia nessuna presenza del Diana Bellavista, con cui è coesistente nel rimanente 50%, mentre il Diana Bellavista solo nel 30% dei siti "coabita" col Serra d'Alto medio-finale, e nel rimanente 70% si trova attestato isolatamente (*fig. 1*).

Tutto questo rende evidente - anche dal punto di vista topografico - non solo il definitivo stabilizzarsi di nuovi assetti culturali, sociali, economici e politici, ma soprattutto il definitivo consolidarsi di quel complesso fenomeno di trasformazione che investe la civiltà neolitica dauna fra la seconda metà del IV millennio e la prima metà del III millennio a.C., facendo coincidere con il massiccio affermarsi del Diana Bellavista la grande svolta storica nell'ambito dell'incivilimento neolitico nella Daunia che, nella Puglia centrale e meridionale come nel Materano, è stata individuata nella facies del Serra d'Alto (GENIOLA, 1988).

Una ultima riflessione riguarda la frequentazione della Daunia nel Diana Bellavista, che mostra una densità di popolamento che, a quanto si conosce fino ad oggi, è di 6 siti frequentati in un secolo; tale indice si pone press'a poco sugli stessi valori (circa 7 siti frequentati in un secolo) che si possono registrare per la presenza ceramica tipo Passo di Corvo.

RIASSUNTO

L'Autore, utilizzando i dati finora conosciuti sulla distribuzione degli insediamenti del Neolitico Antico nell'area campione dell'agro di S. Severo, mette in rilievo la differente densità di popolamento (che varia in rapporto da 6-7 insediamenti a 1) fra la superficie interessata da una vasta palude e la parte residua del territorio.

Inoltre, esaminando l'assetto insediativo in Daunia, evidenzia come col graduale evolversi degli stili ceramici, dalla figulina decorata in bicromia (Passo di Corvo) al Diana-Bellavista, si assiste anche ad un decentramento dell'impianto insediativo rispetto a quello della civiltà di Passo di Corvo. Questo fenomeno sembra rappresentare l'indice di un mutato rapporto fra uomo ed ecosistema e dello stabilizzarsi di nuovi assetti culturali e forse di un nuovo tipo di economia che nel Diana-Bellavista mostra di non privilegiare più, in modo esclusivo, la pratica dell'agricoltura con l'introduzione di nuovi interessi nell'attività produttiva, che appare più articolata.

BIBLIOGRAFIA

- CASSANO S.M. - MANFREDINI A.: 1983, *Studi sul Neolitico del Tavoliere della Puglia. Indagine territoriale in un'area campione*, Oxford.
- FLANNERY K.: 1969, *Origins and ecological effects of early domestication in Iran and the Near East*, in P.J. UCKO, G.W. Dimbley (eds) *The domestication and exploitation of plants and animals*, London.
- GENIOLA A.: 1988, *Qualche riflessione sul Neolitico di età avanzata in Capitanata*, ATTI VI Convegno Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, dicembre 1984, San Severo.
- GENIOLA A.: 1979, *Il Neolitico nella Puglia centro-settentrionale e centrale, La Puglia dal Paleolitico al Tardo Romano, Cultura e Civiltà in Puglia*, Milano.
- GRAVINA A.: 1987, *Le comunità neolitiche di Coppa Pallante*, ATTI V Convegno Preist. Protost. e St. della Daunia, San Severo, Dicembre 1983, S. Severo.
- 1987 a, *Ricerca topografica sul sistema insediativo del Neolitico antico in una microarea della Daunia settentrionale*, ATTI Soc. Toscana Sc. Nat. Mem., serie A., vol. XCIV.
- 1988, *Caratteri del Neolitico medio-fine nella Daunia centro-settentrionale*, ATTI VI Convegno Preist. Protost. e St. della Daunia, San Severo, dicembre 1984, San Severo.
- 1989, *Vieste: la frequentazione neolitica medio-fine ed eneolitica*, ATTI X Convegno di Preist. Protost. e St. della Daunia, San Severo, dicembre 1988, San Severo.
- 1989 a, *San Severo e il suo territorio fra preistoria e protostoria*, Fonti per una storia di San Severo, San Severo.
- 1990, *Vieste: Note sul popolamento del territorio nel Neolitico antico*, ATTI XI Convegno Preist. Protost. e St. della Daunia, San Severo, dicembre 1989, San Severo.
- 1991, *Coppa Poggi. La frequentazione nel Neolitico antico e medio*, ATTI XII Convegno Preist. Protost. e St. della Daunia, San Severo, dicembre 1990, San Severo.
- MANFREDINI A.: 1972, *Il villaggio trincerato di Monte Aquilone nel quadro del Neolitico dell'Italia meridionale*, Origini VI.
- TINÉ S.: 1983, *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, Genova.

LOCALITA'	BICROMICA	TRICROMICA SERRA D'ALTO ANTICO MEDIO	SERRA D'ALTO MEDIO FINALE	DIANA BELLAVISTA
LA ROVERE	██████████	██████████		
FOGGIA (villa comunale)	██████████	██████████		
PASSO DI CORVO	██████████	██████████		
SANTA TECCHIA	██████████	██████████		██████████
S. LORENZO	██████████	██████████		
CICERONE	██████████	██████████		
PODERE 96	██████████	██████████		
POSTA D'INNANZI	██████████	██████████		██████████
CICCALLENTO	██████████	██████████		██████████
SARCINA	██████████	██████████		██████████
COPPA POCCI	██████████	██████████		
MASS. CANDELARO	██████████	██████████		
COPPA MALVA	██████████	██████████		
MASS. MISCHITELLI	██████████	██████████		
MASS. LI GATTI - OLIVETO MASSELLI	██████████	██████████	██████████	
FONTANA ROSA OLIVETO	██████████		██████████	
MONTE AQUILONE	██████████		██████████	
COPPA NEVIGATA			██████████	
CALA DEGLI INGLESII			██████████	
POSTA PETRULLO			██████████	
ALMA DANNATA III			██████████	
S. CHIRICO			██████████	
PODERE D'AGNONE			██████████	██████████
S. MATTEO - CHIANTINELLE			██████████	██████████
CHIARAPPA			██████████	██████████
MASS. IST. DI SANGRO			██████████	██████████
MASS. IST. DI SANGRO A			██████████	██████████
FONTEVIVA			██████████	██████████
PIAN DEVOTO			██████████	██████████
BELVEDERE I				██████████
GROTTA DEL BRIGANTE	██████████			██████████
VERSENTINO	██████████			██████████
POSTA ALESI	██████████			██████████
COPPA DELL'OLMO				██████████
MASS. PAGLIARI				██████████
AMENDOLA				██████████
MULINO DI MARE				██████████
GROTTA PIPPOLA				██████████
GROTTA DELLE CARROZZE				██████████
S. VITO - SCARAMELLE				██████████
MASS. TORRETTA				██████████
PEZZA DELLE FONTANE				██████████
MATTINATA				██████████
SCHIFATA				██████████
BRANCIA				██████████
MASS. PALVANELLO				██████████
PIANI DI LAURIA				██████████
CAMMARATA (LESINA)				██████████
GROTTA TRAPPEDO				██████████
VILLANOVA				██████████
COPPA CARDONE				██████████
PREDICATELLA - LA CAMERA				██████████

DIBATTITO

Dott. PENNACCHIONI

Mi riferisco al Prof. S. Tinè per le famose buche.

Io ho avuto modo di leggere, fra ieri e oggi, la relazione del Convegno di Milano, e mi sono posto delle domande: queste buche che si riempivano di acqua, nei successivi riempimenti e svuotamenti, penso che si deformassero, probabilmente si allargavano e ciò faceva diventare più precaria la stabilità dei tavolati di base che vi poggiavano sopra.

Inoltre, quando si svuotavano di acqua, nel periodo in cui c'era siccità, forse la parte superficiale poteva andare incontro a fessurazioni che potevano determinare, in qualche caso, anche il crollo.

Tutto diventava più problematico nel caso di buche un po' grandi, di una chiusura di tre o quattro metri ed oltre, in cui i tavolati erano sottoposti a sollecitazioni e quindi a vibrazioni maggiori da parte di chi vi camminava sopra, pertanto non erano molto sicuri. Quanto poteva durare una struttura del genere; è stato preso in considerazione questo fatto?

Prof. S. TINÉ

Direi che l'osservazione fatta da Pennacchioni è corretta. Si deve però tener conto che noi, per la nostra sperimentazione, abbiamo scelto una grandezza media, cioè un diametro di circa 3 metri, tra tutte le misure delle buche che sono state scavate da Bagolini e da Biagi nel Vhò. Vi sono buche più grandi anche fino 9m - quella di Brignano Frascata che citavo è di ca. 7m - ma si tratta perlopiù di sovrapposizioni o allargamenti non contemporanei. E' stato proprio scavando questa buca di Brignano Frascata che è maturata l'ipotesi di una funzionalità drenante dei cosiddetti "fondi di capanna", in quanto durante lo scavo, questa fossa, in seguito ad un violento temporale, si è rapidamente colmata di acqua malgrado fosse coperto ermeticamente con una serra di plastica. La stessa buca si è svuotata però rapidamente entro un giorno o due, in quanto anch'essa, come quelle scavate al Vhò, raggiungeva nel suo livello minimo lo strato permeabile, quello chiamato nella padana: "castracane", ricco di granuli di carbonato di calcio che lo rendono altamente permeabile. Lo scopo della fossa poteva essere quindi proprio quello di attirare l'acqua e convogliarla nello strato permeabile.

La deperibilità caratteristica della sovrastruttura straminea e in particolare del tavolato ligneo doveva imporre frequenti restauri e risistemazioni con conseguente allargamento della buca che dopo un certo periodo poteva essere parzialmente ostruita

dai sedimenti trasportati dai piovasci. Dopo circa dieci-dodici anni - calcolati sulla base della resistenza dimostrata dal nostro modello sperimentale di Piadena - l'intera struttura veniva probabilmente trasferita in altro luogo, scavando un'altra buca, talora parzialmente sovrapposta alla precedente.

Prof. BAGOLINI

Fin dagli ultimi decenni del secolo scorso si tendeva ad interpretare le aree antropizzate come strutture insediative "fondi di capanna" del Chierici. Nel neolitico dell'area padana nella generalità dei casi non esistono sufficienti indicazioni per attribuire le evidenze direttamente ad abitazioni.

Nelle facies del primo neolitico padano clay pits, tan pits, staccionate, recinti, forni e altre strutture del fuoco, sili, rifiutatie (come utilizzo secondario di cavità che ebbero una differente utilizzazione primaria), affiancano le capanne vere e proprie che, forse prive di sottostrutture sufficientemente profonde, sono state cancellate dalle successive decapazioni.

Prof. TOZZI

Come considerazioni conclusive, perché l'ora non consente di andare molto avanti, mi sembra che l'interesse che questa giornata ha suscitato è motivo per riproporre, in un futuro non troppo lontano, una prosecuzione di questa discussione, comunque, ripeto, la situazione mi sembrerebbe questa: abbiamo alcune strutture sulle quali c'è un buon accordo sulla loro possibile utilizzazione e sulla loro funzione.

Possono essere, per esempio, le strutture ad acciottolato e pareti concotte che, pure con qualche riserva fatta da Tiné e con possibili usi alternativi, possono comunque essere considerate come forni per la cottura di ceramica o di altre cose.

Poi abbiamo delle strutture infossate, che hanno una notevole variabilità e danno i maggiori problemi. In queste possiamo riconoscere alcune che sono decisamente dei pozzi che vanno a raggiungere la falda freatica e anche su questi non ci sono grossi problemi e c'è un buon accordo.

Ugualmente un relativo buon accordo c'è circa l'esistenza di pozzetti per la conservazione di cereali, pozzetti che in genere sono di piccole dimensioni, e anche su questi sembra che la documentazione sia abbastanza buona e convincente.

Io ho dimenticato di dire che a Catignano sulla stessa area del villaggio neolitico ci sono tutta una serie di pozzetti per la conservazione dei cereali che sono invece alto medievali.

Abbiamo per l'alto medioevo documentazione scritta, non solo quella archeologica, che certi tipi di pozzetto servivano per questo scopo, quindi sicuramente abbiamo la dimostrazione che sulla superficie dello stesso terrazzo, c'erano delle strutture

neolitiche e alto medievali, che avevano la stessa funzione. L'unica differenza tra le strutture alto medievali e quelle neolitiche, a parte il contenuto di ceramiche, era la forma, cioè quelle neolitiche avevano le pareti più o meno cilindriche, sul tipo appunto di quel pozzetto per cereali nord africano, che ho fatto vedere prima in diapositiva mentre quelle medievali hanno una forma più scampanata, con la bocca più stretta e tendono ad essere più larghe. Abbiamo quindi la testimonianza nella stessa località e di silos neolitici e di silos medievali.

Problemi maggiori invece vengono posti dalle strutture scavate nel terreno, di dimensioni e di forma varia; su queste c'è una chiara divergenza di vedute.

Anche il tipo di riempimento varia abbastanza dall'una dall'altra. Quindi secondo me una via da seguire per la loro interpretazione è di pensare anche ad usi differenziati, da controllare di volta in volta nelle varie zone ed aree geografiche. Non è detto che tutte quante siano state utilizzate nello stesso modo.

L'esperienza fatta dal prof. Tinè a Vhò di Piadena è sicuramente interessante ma non mi convince del tutto perché se noi andiamo in Italia settentrionale, in zone umide, ancora più umide del Vhò, abbiamo delle testimonianze di strutture abitative in cui il problema è stato risolto in maniera opposta e, secondo me, molto più logica.

Se uno ha un terreno umido e deve abitare su questo terreno, in genere non scava una buca per costruirci sopra una piattaforma; tende invece a rialzare il terreno e a fare un basamento più in alto.

È il caso dell'insediamento di Molino Casarotto, dove è stata fatta una piattaforma di pali di legno, su cui poi sorgevano le capanne.

Un'altra interpretazione che potrebbe essere data localmente a queste cavità potrebbe essere quelle di averle scavate per trarne della terra, non solo per farne degli intonaci o dei vasi, ma soprattutto per fare delle piattaforme lì vicino, su cui costruire l'abitazione; abitazione che oggi non troviamo più perché già lo spianamento fatto in epoca romana ha decapitato il terreno. Successivamente le coltivazioni attuali possono aver completamente cancellato le strutture sopraelevate.

Non è neanche escluso che anche a nord ci siano stati tipi diversi di strutture abitative, perché Bagolini ha trovato anche delle fosse allungate.

Potrebbe essere l'indicazione di una situazione analoga a quella di Catignano, ed anche a quella degli insediamenti dell'area danubiana, con le case lunghe fiancheggiate da fosse e delimitate da canalette con all'interno buche di pali.

Una cavità aperta dà sempre noia in una zona dove si cammina. Anche al giorno d'oggi, se c'è una buca o delle rovine, queste a poco a poco vengono inevitabilmente riempite di rifiuti. Questo sicuramente avveniva anche in passato, quindi, secondo me, l'uso delle cavità come deposito di rifiuti è una utilizzazione secondaria.

A questo punto direi di chiudere la seduta, sperando che in un prossimo futuro si

possa riprendere il confronto su questi argomenti che sono di grande interesse.

Ringrazio nuovamente la sede di San Severo dell'Archeoclub d'Italia e tutti i convenuti a questa Tavola Rotonda, che ha stimolato un utile confronto di esperienze e di idee.

INDICE

Antonio Carafa	<i>Presentazione</i>	pag. 5
Giuseppe Clemente	<i>Presentazione</i>	pag. 7
Armando Gravina	<i>Presentazione</i>	pag. 9
Carlo Tozzi	<i>Strutture d'abitato e ambiente nel Neolitico Italiano</i>	pag. 11
Lucia Sarti Fabio Martini Pasqualino Pallecchi	<i>Fosse di combustione neolitiche: problemi di interpretazione</i>	pag. 17
Bernardino Bagolini Alessandro Ferrari Andrea Pessina	<i>Strutture insediative nel Neolitico dell'Italia settentrionale</i>	pag. 33
Santo Tiné Vincenzo Tiné	<i>Strutture di abitazione nel Neolitico Antico dell'Italia meridionale: la nuova evidenza da Favella di Sibari (CS)</i>	pag. 59
Alessandra Manfredini	<i>Strutture abitative nel Neolitico Meridionale Adriatico</i>	pag. 73
Armando Gravina	<i>Considerazione su ambiente, popolamento e territorio nell'ambito di alcune fasi del processo di neolitizzazione della Daunia</i>	pag. 83

Finito di stampare
nel mese di settembre 1993
presso l'Industria Grafica Editoriale
GERCAP srl
71100 Foggia